

FABBRICHE DELLA FELICITÀ

CAPIRE LE TRASFORMAZIONI URBANE

Innovazione e tradizione

Dalle aree militari, alla logistica: cosa ci lasciamo alle spalle e cosa stiamo cercando

«Palazzo Uffici? Del tutto inutile»

L'affondo di Vaciago e le analisi di D'Amo, Putzu e Fantigrossi

Il sindaco Roberto Reggi ieri non c'era all'appuntamento con le Fabbriche della Felicità nel salone del Gotico, sempre in penombra eppure brillante di restyling. Reggi è a Salisburgo, insieme al maestro Riccardo Muti. Ma se ci fosse stato, si sarebbe sentito su un "ring". Anche se fra amici.

Il tema delle trasformazioni urbane, passando per la logistica, le aree militari, la viabilità, l'inquinamento, è tra i più sofferiti e combattuti in città. E trascina con sé la visione sul futuro della comunità piacentina.

Al tempo. La prima bordata si fonda nel bel mezzo della polemica nascente: «Palazzo Uffici? E' un palazzo inutile» scandisce l'ex sindaco Giacomo Vaciago che il moderatore Flaviano Celaschi (ordinario di design al Politecnico di Torino), definirà sindaco di "rottura".

Oggi, spiega Vaciago «le città virtuose sono virtuali». Meno macchine, meno spostamenti, meno uffici, più telematica. Ecco la ricetta per la pubblica amministrazione.

Sbagliata, dunque, l'idea di costruire uffici quando la tendenza, Banca d'Italia *docet*, è di chiuderli, argomenta il professore e consigliere comunale di maggioranza. E si allarga a cono la sua analisi sulla comunità locale. Piacenza ha avuto nella storia un peso internazionale grazie al servizio reso alla Chiesa e all'Esercito. Aveva un'amalgama sociale che permetteva al borghese, al nobile, all'artigiano di abitare nella stessa casa. Ora, di fronte ai quartieri abitati da stranieri, si pensa a costruire case per delocalizzare migliaia di piacentini.

La città? Vorrebbe essere «lontanissima periferia di una piccola metropoli quale è Milano». E' piena di magnifici «contenitori» a partire dall'ex Ospedale Militare («32mila metri quadrati e ci vive solo un colonnello medico...»), ma senza idee su che farne. E allora: «Come ridare alla città un ruolo che la storia le ha attribuito? Come ridarle uno scopo al servizio del mondo? Nessuno oggi cresce di per sé». Sia Milano al servizio di Piacenza, non il contrario. E sognare, avverte Vaciago, è indispensabile.

Celaschi annuisce e sembra favorevole all'idea che ci siano «ambasciatori» piacentini in giro per il mondo a cercare opportunità da offrire a Piacenza, città meno da «costruire» e più da far crescere in relazioni.

Il presidente della commissione Aree Militari, Gianni D'Amo, ripete con chiarezza la sua posizione sull'occasione storica offerta dall'imminente dismissione di aree pregiate occupate dagli stabilimenti in grigioverde e per la quale si va ipotizzando un movimento imponente di denaro («400 o 500 milioni di reddito, di profitto»). Per costruire il nuovo stabilimento a le Mose, un in-

vestitore privato non può voler meno di 10 o 12 mila appartamenti in cambio da costruire («ma non pensati per la domanda degli stranieri»), destinati a 30-40 mila persone in più da far arrivare: «Io non sono interessato ad un'operazione di questo genere - prende le distanze - la città non sarà migliore. Il futuro non è quello».

Un'alternativa: perché non pensare che lo Stato, dopo aver tanto preso da Piacenza, non restituisca semplicemente, alcune aree militari? Ce ne sono di vuote come l'ex Pertite.

Il consigliere d'opposizione Filiberto Putzu (Forza Italia), membro dell'associazione «Piacenza che verrà», avanza con il dubbio metodico: descrive una città sospesa fra tradizione e innovazione. Qualche anno fa fu innovazione, forse inevitabile, la logistica: «Che dà manodopera

di scarsa qualità e con i suoi camion ha forte impatto sulle polveri fini». C'è il dovere di interrogarsi nuovamente sul futuro. Anche Putzu è perplesso di fronte all'ipotesi che si va profilando per le aree militari: avere migliaia di appartamenti in più, e magari 50 mila persone in arrivo. Meglio sondare il pensiero dei piacentini. Alla voce «tradizione», Putzu è più sicuro: c'è il Po, puntiamo a parchi attrezzati, al rilancio del canottaggio ad un porto interessante. Antico e nuovo insieme.

Infine, Umberto Fantigrossi (Laboratorio Urbanistica Partecipata) fa un passo «a monte». Il benessere? Mancano i presupposti se si pensa alla pessima qualità dell'aria che accomuna Piacenza, Milano, i paesi dell'Appennino. «Occorre lavorare fortemente sulle criticità ambientali» avverte. Il treno della «sostenibilità» forse è già perso ed è tempo di una «decrescita serena». E comunque improntata al riuso dei contenitori esistenti, come dispone la Legge regionale 20 evitando altro cemento. «Anche se non sappiamo la direzione giusta da intraprendere, devono decidere i cittadini, certe scelte non appartengono agli accordi di programma». Prima di tutto: un metodo partecipativo forte. Poi la punzecchiatura sui «comitati del no» evocati dall'assessore Carbone. «Possono diventare comitati del sì, plaudenti, se li si ascolta per tempo e si realizzano scelte sociali».

Tra il pubblico, unica voce di controcanto dell'Amministrazione, prende da ultimo la parola proprio l'assessore Pierangelo Carbone. Le trasformazioni urbane? Ovunque in Italia nascono comitati per opporsi ad accordi di programma, constata. E così a Piacenza: «Vedo troppa paura di futuro, troppo conservatorismo cautelativo - commenta - domina il non toccare nulla, il resistere al cambiamento». Un conflitto di sempre.

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

L'EX SINDACO



LA PERDITA DI RUOLO

Vogliamo essere la lontanissima periferia di una piccola metropoli, ma il sottosviluppo oggi si misura andando a lavorare altrove. Dobbiamo ridare a Piacenza il ruolo di servire il mondo...

Giacomo Vaciago

PRESIDENTE COMMISSIONE AREE MILITARI



LO STATO NON PUÒ RESTITUIRE?

Dodici appartamenti, 40 mila abitanti in più per avere le aree militari? Non sono interessato a questa operazione, la città non sarà migliore. Perché lo Stato non ci restituisce certe aree?

Gianni D'Amo

IL CONSIGLIERE D'OPPOSIZIONE



CERCHIAMO UNA STRADA

Un nuovo stabilimento militare costa 230 milioni, e chi paga? A Piacenza ci sono già troppe case, attrarre nuova residenza e imprese si può fare, ma è questa la strada?

Filiberto Putzu

L'AMBIENTALISTA



DECIDANO I CITTADINI

L'ambiente è in situazione critica, non sappiamo la direzione giusta, ma devono deciderla i cittadini, certe scelte non appartengono agli accordi di programma

Umberto Fantigrossi

IL DOCENTE



AMBASCIATORI NEL MONDO

Occorrono visioni, scenari proponibili su territori ampi. E servono ambasciatori in giro per il mondo a cercare opportunità per Piacenza che vivrà di relazioni più che di costruzioni

Flaviano Celaschi

OGGI

Susan George al Sant'Ilario

Incontri e ancora giochi nella giornata finale delle «Fabbriche della Felicità». Questa mattina, all'Auditorium di Santa Maria della Pace di via Scalabrini 19, dibattito su «L'adattamento della città e della casa all'uomo che cambia» con l'assessore Giovanna Palladini, Giuseppe Pistone (Svep) e Maurizio Mazzetti (direttore Inail). Alle 9.30 «Una città per Tutti», stessa sede, con la scrittrice Barbara Garlaschelli, l'architetto Mitzi Bollani e Cristina Zambon (Rete Città Sane). Tra le 10 e le 12 all'Auditorium Sant'Ilario (via Garibaldi) incontro con la politologa Susan George «La città: Felicità e Sicurezza».

Sempre in mattinata tra le 10 e le 12, l'associazione Kairòs prosegue nell'offrire ai più piccoli i giochi della tradizione sul Pubblico Passeggio, angolo via Torta. Alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, tra le 10.30 e le 12.30 è la volta de «Percorsi di felicità al museo», visite guidate alla galleria. E ancora in mattinata alle 10.30 all'Auditorium di Santa Maria della Pace, Mauro Molinaroli, addetto stampa del Comune, intervista Fausto Morigi, tetraplegico e Giuseppe Gabelli, atleta delle Paralimpiadi. Alle 11.30 si parla di case e tecnologia, sempre in Santa Maria della Pace con il reporter Daniele Barbieri, e gli esperti Massimiliano Malavasi, Angelo Davalli, Silvia Arcà, Ferdinando Anzivilino, Angelina Tarengini.

Infine, alle 14.30 al Cassinari di via Scalabrini: «Fare Centro», manifestazione di tiro con l'Arco.

«Il Po, irraggiungibile per i piacentini»

L'architetto Anja Werner: in gita verso le valli e si crea inquinamento

Dimezzare l'Ici? Potrebbe pensarci la natura. A patto di tenderle una mano: «E' molto semplice dire cosa significhi il verde per una città: un'Imposta comunale sugli immobili diminuita. Se si progetta in maniera semplice, con poca manutenzione, i costi si abbassano nettamente. Basti pensare agli alberi ed alle potature. Una pianta giusta al posto giusto può durare anni ed anni senza alcun intervento. Invece, oggi, si devono «correggere» delle specie con un enorme spreco di risorse e denaro».

Usa un parallelismo in estremo, Alberto Minelli, docente

della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, per indicare quanto il verde non sia un suppellettile. Anche dove il cemento ha già irrorato aree e coscienze, il respiro di un prato, di un giardino, sono vitali. Si è infatti parlato di questo, ieri, nel rinnovato Salone monumentale di palazzo Gotico, in uno dei seminari a tema del contenitore «Le fabbriche della felicità».

Dall'utopia di una città ecologica alla gestione, consapevole e proficua, dell'acqua. Se si parla di ecosistema, per Piacenza non si può non pensare al lento sciabordio del Grande Fiume. Scritto prezioso da

troppo tempo rinchiuso in sé stesso. «Viviamo in un'epoca - indica Anja Werner, architetto tedesca, da anni ormai in Italia - dove l'ambiente non è né un lusso, né un vezzo, ma una realtà primaria. Il Po, per i piacentini, è irraggiungibile. Quando ci sono le belle giornate, tutti si spostano verso le valli, e ciò significa consumo, inquinamento. Non c'è molto da raggiungere a piedi».

Il riflesso triste ha impatto anche sul centro abitato. Con un colpevole ben preciso. «Si sta puntando tanto sul Polo logistico - sospira la paesaggista -, creando mostri, cementando o-

gni cosa. Ci sono uffici della logistica che non si capisce cosa possano smerciare. Certo, non tutto è da condannare (viene citato il commercio dell'Ikea, «ecompatibile, più positivo di altri», ndr) ma bisogna pensare che la felicità, con l'economia, non è per forza compatibile. Ci sono popolazioni molto più povere di noi, ma ben più felici».

Tornando all'oro trasparente, sul tavolo sono portate idee e proposte, scmesse ardite che si sono rivelate vincenti. Ippolita Nicotera, professoressa in Germania, racconta dell'esperienza berlinese, dove, sulle rive dello Sprea, si è costruito



La gioia di riscoprirsi antichi
Tra dibattiti e convegni, anche una boccata d'ossigeno per i bambini

La voce degli ambientalisti
La ricerca di uno stile di vita più umano cozza contro le spinte consumistiche



Giochi in piazza

E il nonno insegna i "trucchi" ai nipoti

■ Anomali gli "operai" delle Fabbriche della Felicità: ieri mattina si sono messi a giocare con i bambini in Piazza Cavalli, allestendo scenografie che hanno animato il centro cittadino. Sei educatori professionali dell'Associazione socio-educativa Kairòs e svariati volontari hanno movimentato una mattinata all'insegna della riscoperta dei giochi tradizionali piacentini.

Nel cuore pulsante di un sabato mattina i giovani cittadini, accompagnati dai genitori, si sono ritrovati in piazza per giocare. Complici il passaparola, la pubblicità sui mezzi d'informazione locali e colorati volantini diffusi nelle scuole, i bambini non si sono lasciati scappare questa occasione per unirsi ai ad amici e compagni di classe delle scuole elementari e conoscere un nuovo modo per divertirsi.

Gessi, sassi, scatoloni e uno spaventapasseri rivestito da strega, questi i semplici strumenti che hanno permesso agli entusiastici animatori di riproporre a più di cinquanta bambini passatempi di un'era pre-tecnologica. L'iniziativa si inserisce nel progetto cittadino Le Fabbriche della Felicità che si propone come momento di riflessione e dialogo propositivo collettivo, sulle tematiche inerenti al benessere, alla felicità ed al progresso. Evento, partito venerdì, che ha animato i principali luoghi nevralgici cittadini, ognuno dei quali dedicato ad un particolare argomento. Piazza Cavalli è stata destinata ai bambini che «si sono subito buttati come mia figlia Gaia», ha commentato Roberta Palormi, mamma della bambina. «Il momento di gioco è condiviso sia dai genitori sia dai

nonni - ha spiegato l'educatrice Paola Gemmi, tra una conta e l'altra, aggiungendo come sia stato interessante riscoprire giochi antichi spesso dimenticati». E così i genitori, avvalendosi della supervisione di alcuni nonni intraprendenti, hanno suggerito ai piccoli partecipanti le regole e qualche "truccetto" per arrivare in fondo ai giochi.

«Tre sono gli intrattenimenti che abbiamo organizzato - ha illustrato Paola Gemmi - il campanon, che assomiglia a mondo, la giba che ricorda il cricket ma è originario della piacentina Selva di Cerignale e lo stregone, un percorso a tappe».

I bambini hanno provato tutti e tre i passatempi intervallando o concludendo il momento di gioco nell'angolo dei colori, dove Tommaso e Michele accompagnati dal papà Alberto Stoppa, si sono cimentati in variopinti disegni.

«Si sono seduti per riposarsi dopo i giochi» ha dichiarato il padre accompagnato dalla moglie Claudia. Come ricordo l'associazione Kairòs ha donato ai partecipanti un piccolo dono: pastelli a cera ed una poesia sui colori per continuare i giochi anche una volta tornati a casa.

Chiara Cecutta

La memoria

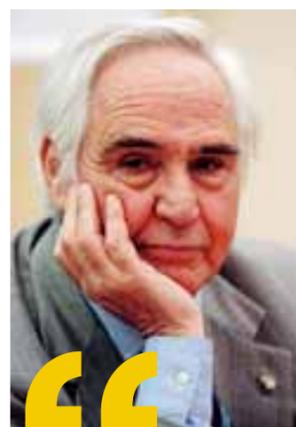
Fra i più piccoli hanno grande successo i passatempi di una volta

«Stiamo soffocando dentro al progresso»

Fulco Pratesi: la felicità così è impossibile

■ Cos'è la felicità? E perché la nostra ricerca umana è sempre e comunque proiettata verso la costruzione di uno stato interiore che possa renderci felici? Questa è la grande domanda che si sono posta, con ogni probabilità, coloro che - come avveniva nel Medioevo - mattoni su mattoni - hanno promosso in questi giorni, le Fabbriche della Felicità, allo stesso modo in cui un tempo prendevano corpo le fabbriche del Duomo. Ci vollero anni per realizzare queste grandi opere. Sono ancora lì, a testimoniare un tempo lontano. E in un certo senso è ancora lì anche Fulco Pratesi, l'uomo che nel 1976 fondò il Wwf, a proporre, trent'anni dopo, una ricerca sulla felicità che induce a riflessioni.

Sì, perché Pratesi, architetto e giornalista, tanti anni fa era un cacciatore. Un giorno, mentre si trovava a caccia di orsi nei boschi della Turchia, assistette ad una scena che gli cambiò la vita: un'orsa con i suoi tre cuccioli, a pochi metri da lui. In una manciata di secondi capi che stava compiendo una pazzia. Tornò in Italia, vendette i fucili e, con un gruppo di amici appassionati di natura fondò il Wwf. In lui era nato un sogno: proteggere gli animali, gli ambienti, fare qualcosa per costruire un mondo di armonia tra uomo e natura. In poche parole la felicità, davanti a 150 studenti degli istituti Romagnosi, Gioia, Colombini e Cassinari mentre il pedagogista Daniele Novara lo sollecita, perché Pratesi possa dire qual è la ricetta, oggi, per conciliare l'uomo con l'ambiente che lo circonda. I dati sono amari, le conclusioni anche, un'insegnante gli chiede se non si senta Don Chisciotte contro i mulini a vento, ma lui macina il tempo e risponde con dati sorprendenti, con avvertimenti che ci fanno capire che l'unica nostra salvezza è una cultura dell'ambiente, fondata sul risparmio energetico, perché in questi anni abbia-



La nostra salvezza è il risparmio energetico. Per ritrovarci: piste ciclabili e parchi

smettere ai ragazzi che gremiscono la Cappella Ducale di Palazzo Farnese le sue esperienze: «Ognuno di noi - prosegue - ha a disposizione un solo ettaro di terreno, più o meno un campo da calcio, troppo poco. In queste condizioni non possiamo definirci felici». E allora Pratesi va a ruota libera: nuove considerazioni sul nucleare: «La nostra densità demografica è eccessiva, dove metteremo le scorie? Le esperienze di Caorso e di Trino Vercellese ci hanno insegnato che l'energia nucleare non può essere il rimedio ad ogni male e se in Francia e in Finlandia si è intrapresa questa strada, è perché i territori di quei Paesi consentono di individuare spazi in cui collocare le scorie. Da noi questo non è possibile. Siamo alla seconda generazione delle centrali nucleari, ma nessuno di noi ha dimenticato i drammi di Chernobyl».

Il silenzio avvolge la sala e gli esempi che Pratesi fa sono tanti: «Andava meglio quando stavamo peggio. E' un'amara considerazione, ma è così, non voglio dire che sia il caso di tornare al passato, per carità, ma sarebbe bene che riprendessimo a capire che il risparmio energetico è la nostra salvezza». Se la prende coi centri commerciali, con la shopping irrefrenabile, con la ricerca di un edonismo frivolo e controproducente. Nonostante la notte prima non si sia sentito bene e sia finito al Pronto soccorso («ringrazio i medici piacentini per la loro tempestività e la grande attenzione i miei confronti»), parla a ruota libera, cattura l'attenzione di ragazzi ai quali fa presente che «negli anni Sessanta con una Cinquecento andavi dovunque. Oggi siamo prigionieri delle auto di grossa cilindrata che inquinano oltremodo. Servono piste ciclabili, parchi e tanto verde, per ritrovare noi stessi e la felicità». Tutto vero. Capiranno però questi giovani?

Mauro Molinaroli



La "tre giorni" delle Fabbriche della Felicità ha mobilitato un pubblico particolarmente giovane (foto Cravedi)

è balneabile, creando una struttura suggestiva».

Con Fulco Pratesi, famoso ambientalista e giornalista, intervistato da Giuseppe Magistrali, poi, non sono mancati asserti più generalizzati. Sempre in un'unica direzione: natura e bellezza si compenetrano. Del verde, anche nell'epoca d'internet, non ne possiamo fare a meno. «La città - illustra il fondatore del Wwf italiano - è un ambiente artificiale, ed essendo noi animali cerchiamo un contatto con lo spazio a lei esterno. Abbiamo bisogno di erba, di arbusti, e non di asfalto e cemento».

Alessandro Rovellini

un mondo rigoglioso di socialità. «Alcuni privati - rileva l'architetto - con dei permessi temporanei hanno dato vita ad una serie di attività, conferendo all'acqua un ruolo fondamentale,

magari portando anche solo un po' di sabbia. Per esempio, anche se sembra strano, è stato installato un sistema che permette di tenere una piscina nel mezzo del fiume, visto che non